

L'EMERGENZA CLIMA

Le risorse idriche sono sempre più scarse ma colture come riso e mais ne drenano la quasi totalità

Adesso l'acqua non basta più E l'agricoltura ne consuma il 90%

NELL'ALESSANDRINO

A Mornese la festa per ringraziare tutti i soccorritori

Dopo la fine degli incendi boschivi che fino alla scorsa settimana hanno tenuto Mornese, in provincia di Alessandria, e il territorio circostante col fiato sospeso, l'associazione del paese «Mornese E20» ha organizzato una cena di ringraziamento per tutti coloro che hanno dato una mano durante l'emergenza. Alla serata erano presenti i rappresentanti di Aib, vigili del fuoco, Protezione civile, carabinieri, Croce Rossa, Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Appennino Piemontese che gestisce il Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo e volontari. Accolti da associazione e amministrazione comunale, hanno ricevuto in dono delle pergamene simboliche. Dal sindaco Simone Pestarino il ringraziamento ufficiale. Si stima che tra Mornese e Casaleggio Bolso siano bruciati oltre 200 ettari di vegetazione. S. FIS. —

IL RETROSCENA

OSCAR SERRA

Il Po a Torino ha una portata di 26,2 metri cubi al secondo contro una media storica di 36,4 (72% della media), che a San Sebastiano scende a 13,8 metri cubi rispetto alla media storica di 42,9 (32%). A Palestro la portata del Sesia è 16,1 metri cubi al secondo contro una media storica di 62,3 (siamo al 26% della media). L'acqua è sempre meno, ma il Piemonte ne consuma sempre di più. Il paradosso diventa cortocircuito nell'anno in cui la siccità sta toccando nuovi picchi e la grande sete si diffonde su tutto il Nord Italia, colpendo in particolare l'agricoltura. Ed è proprio questo il settore che drena la maggior parte delle risorse idriche in una regione che è sempre stata considerata la grande vasca da bagno d'Italia pronta a raccogliere tutta l'acqua che in primavera arriva dai ghiacciai.

Basti pensare che l'agricoltura nell'Unione europea assorbe il 51% dell'acqua mentre in Piemonte si sfiora il 90%. Tutta colpa di riso e mais? In parte. Ma il problema è soprattutto come e dove questi cereali vengono coltivati. Secondo lo studio di Cassa depositi e prestiti e della Regione nel 2024 il fabbisogno complessivo di acque superficiali in Piemonte è stato di 8 miliardi di metri cubi. Si possono costruire nuove dighe, certo, ed è una parte della soluzione, ma il rischio è che possa non bastare: attualmente la capacità complessiva dei 56 grandi invasi piemontesi è di 440 milioni di metri cubi, concentrati soprattutto nel Verbano, nel Torinese e nel Cuneese; anche attraverso un raddoppio di questa capacità — che comunque non avverrebbe in tempi brevi — gli invasi non coprirebbero che il 10 per cento



Sotto accusa i sistemi di irrigazione tradizionali, che utilizzano troppa acqua

8

Miliardi di metri cubi, il fabbisogno complessivo di acque superficiali in Piemonte calcolato nel 2024

440

Milioni di metri cubi, la capacità complessiva dei 56 grandi invasi piemontesi attualmente esistenti

del fabbisogno complessivo.

La risicoltura piemontese, che occupa 110 mila ettari di territorio, quasi tutti tra le province di Vercelli, Novara e Alessandria, è di gran lunga la coltura più idroesigente con 3,5 miliardi di metri cubi all'anno come afferma il piano territoriale dell'acqua. La maiscoltura ha un fabbisogno di oltre 700 milioni di metri cubi all'anno e proprio a causa della carenza idrica ha già perso più del 30% delle superfici nel decennio appena trascorso ma occupa ancora 105 mila ettari. Ricapitolando, su un territorio di quasi un milione di ettari potenzialmente irrigabili solo 400 mila sono realmente coltivati e quindi irrigati e tra questi i due terzi sono occupati da mais e riso.

In una regione tradizionalmente ricca di acqua, mais e riso sono diventati una sorta

di core business per l'agricoltura, sfruttando tecniche di allagamento adottabili finché questa risorsa è stata abbondante. Oggi però rischiano di essere insostenibili. La temperatura è aumentata di 2,1 °C rispetto alla media riscontrata tra il 1958 e il 2018, con incrementi ancora maggiori nelle aree montane (2,5 °C). Aumentano l'evapotraspirazione e lo stress idrico del suolo, mentre le precipitazioni diventano più irregolari. E poi c'è un altro problema e riguarda proprio quella riserva d'acqua immagazzinata nel sistema alpino che continua a ridursi con il costante arretramento dei ghiacciai.

Che fare allora? La soluzione, secondo uno studio curato dal radicale Igor Boni — per sei anni amministratore unico dell'Ipla, l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente controllato dalla Regione, e

componente dell'Accademia dell'agricoltura — sta nel metodo d'irrigazione e nella conversione di alcune colture. In Piemonte domina l'irrigazione per scorrimento superficiale e per infiltrazione laterale, sistemi tradizionali basati su canali scavati tra le piante. Quasi il 60% di tutti i campi irrigati in regione è trattato con questo sistema: riso e mais innanzitutto. Al secondo posto c'è l'irrigazione per aspersione — attraverso gli irrigatori — che copre poco più del 10%. Il sistema più efficace in termini di risparmio idrico — definito microirrigazione — e il gocciolamento coprono il 3% della superficie irrigata. Sia aspersione che gocciolamento sono in continuo aumento ma con tassi ben al di sotto del necessario. «Completare la politica è innanzitutto incentivare questo tipo di conversione tecnologica», spiega Boni. Ma potrebbe non essere sufficiente.

Anche la conversione delle colture è un passaggio da tenere in conto. Un esempio virtuoso lo offre l'Alessandrino, dove, seppur per motivi diversi, la produzione di pomodoro da industria ha progressivamente sostituito la barbabietola da zucchero, per anni il simbolo di quel territorio. La riduzione delle coltivazioni di mais (un terzo in meno negli ultimi dieci anni) già in corso è legata al cambiamento climatico. Il riso nostrano, intanto, sta attraversando una delle sue crisi più acute, dovuta in parte al raddoppio dell'importazione del riso a basso costo dall'Asia. Un contesto che potrebbe convincere gli agricoltori piemontesi a battere altre strade. «A proposito di cereali — conclude Boni — grano e orzo sono certamente meno idroesigenti di riso e mais e questo è un altro passaggio che in Piemonte dovremmo iniziare a considerare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Botta e risposta a distanza tra l'assessore Marnati e il Pd Maltempo e siccità nei campi novaresi Sui risarcimenti la Regione si tira fuori

IL CASO

LORENZO ROTELLA
NOVARA

Dopo la grandinata del 7 agosto i Comuni dell'Alto Novarese, sollecitati da Coldiretti, hanno chiesto alla Regione lo stato di calamità naturale per i risarcimenti dei danni subiti dai viticoltori. L'assessore regionale all'Ambien-

te Matteo Marnati, interpellato da La Stampa, ha risposto che è una mossa inutile perché l'ente non ha fondi né per rimborsare quei danni né per intervenire su quelli causati dalla siccità. Quei soldi, ha detto Marnati, li ha lo Stato.

La consigliera del Pd Sara Paladini ha quindi chiesto la convocazione urgente di un Consiglio provinciale per fare chiarezza sulle responsabilità politiche e istituzionali dell'estate nera degli agricoltori. En-

tro questa settimana sarà fissata una data per la seduta alla quale è prevista la presenza di enti e associazioni di categoria e di tecnici e rappresentanti della Regione. «Sarebbe ottimo se partecipassero anche gli assessori novaresi Marnati e Cameroni, il responsabile dell'Agricoltura Bongioanni e il governatore Cirio», dice Paladini: «È necessario stabilire in loro presenza, in maniera definitiva, i passaggi da compiere in questa catena burocratica».



Un vigneto a Sizzano dopo la grandine del 7 agosto PAOLO MIGLIAVACCA

La proposta di Consiglio straordinario è stata ben accolta dal presidente della Provincia, Marco Caccia, che però precisa: «Il nostro ente non ha competenze in materia»; ricordando alla Regione il suo ruolo:

«Per la grandinata del 7 agosto può chiedere la deroga della legge 102/24 perché questa copre solo i danni alle strutture ma non quelli alle produzioni agricole. Per la siccità è a disposizione il fondo

nazionale Agricoltura ma la Regione deve stabilire il perimetro delle aree danneggiate».

In attesa della politica, arrivano suggerimenti dalle zone devastate. Per Gaudenzio Bernascone, presidente di Cia Novara-Vercelli-Vco, «la Regione avrebbe potuto mettere da parte fondi per situazioni d'emergenza come nel vigneto». Per la siccità, Cristina Brizzolari, presidente di Coldiretti Piemonte, raccomanda: «Potenziare gli invasi, costruire nuovi bacini, calendarizzare le risorse idriche già da ottobre». Natalia Bobba, presidente dell'Ente risi, suggerisce di «valutare rotazioni o cambi di coltivazione in terreni non idonei alla risicoltura o lontani da prese d'acqua». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA